

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Bernard Lesfargues*

Pavia, 20 dicembre 1964

Caro Bernard,

Cannillo mi ha detto che in vostra assenza è stato creato il Fronte a Lione, che si è pronunciato per Defferre contro de Gaulle e che la cosa è comparsa su tutti i giornali. È molto grave. Il Mfe si lancia nella lotta nazionale, sceglie dei francesi contro altri francesi, senza tener conto in alcun modo del fatto che senza dubbio ci sono dei buoni europei tanto fra coloro che voteranno Defferre quanto fra coloro che voteranno de Gaulle.

Senza prendere in considerazione il fatto che tutti attribuiscono evidentemente a de Gaulle, e a ragione, il merito della fissazione del prezzo europeo dei cereali, sebbene chi ha scelto Defferre dovrà occuparsene, limitiamoci all'aspetto strategico del problema. È esattamente il contrario della strategia federalista, che consiste proprio nel tentativo di tracciare nella popolazione stessa una linea di divisione fra chi è per e chi è contro l'Europa, e di fare il possibile per renderla attiva, allo scopo di superare le linee di divisione nazionali per quanto riguarda la fondazione della federazione. Va da sé che, accettando queste linee di divisione si indebolisce due volte la spinta europea che esiste nell'a-

nimo, o nel subcosciente, di circa l'80% degli europei: la prima perché li coinvolgiamo in battaglie separate di carattere nazionale, dove l'Europa non è che un fantasma, la seconda perché in questo modo mescoliamo, in tutti i raggruppamenti così ottenuti, tanto gli europei che i nazionalisti, rendendo i primi inefficaci. Il mistero di questa Europa politica che non si fa pur avendo, in tutti i sondaggi, l'appoggio dell'80% degli europei sta qui.

Per di più il Mfe si lancia nella lotta nazionale sulla via perdente. Defferre sarà battuto. E non c'è dubbio che il mondo della Quarta Repubblica da cui proviene, anche se tenta di nascondersi dietro la Quinta, senza capire che così accetta la sua disfatta e la sua condanna, sta veramente per scomparire. Battuto, con i suoi partiti sclerotici, ha favorito il fiorire di club, la cui quantità e le cui discussioni danno l'illusione della vita, mentre si tratta delle convulsioni della morte. Per il resto, Defferre stesso, nella misura, piccola, in cui esiste veramente, si pone al di là della Quarta Repubblica e dei suoi partiti: non è stato né scelto né sostenuto da un mandato del suo partito ma direttamente da una frazione dell'opinione pubblica.

Per fondare sulla realtà la strategia del Mfe bisogna ricordare che la Quarta Repubblica ha emarginato i francesi dalla politica del nostro tempo. Che si tratti di respingere il fascismo, di stabilire un filo diretto fra il popolo e il governo per rafforzare il suo potere (cosa che si ottiene in Gran Bretagna con il bipartitismo e negli Usa con il presidenzialismo), per superare il parlamentarismo tradizionale (negli Usa non c'è parlamentarismo, e quello dei britannici non ha mai dato luogo al governo assembleare), per recuperare l'autonomia degli europei nei confronti degli americani, per far avanzare l'Europa economica, per aiutare i paesi del Terzo mondo a svilupparsi al di fuori dell'egemonia sovietica o americana, per dare un posto alla Cina e così via, è sempre de Gaulle, e mai la Quarta Repubblica, che vediamo o abbiamo visto all'opera.

Ecco la base di potere di de Gaulle. Fin tanto che può progredire in questo senso lo conserverà. Di fatto sono questi gli orientamenti degli uomini della strada, degli uomini per così dire obiettivi perché non sono devianti dal cammino dei più per interessi acquisiti o ruoli privilegiati. Ed è un fatto che non si ha un potere che quando, condividendo i problemi, si marcia insieme al grande numero e si prende la testa del cammino, perché solo al-

lora si manifestano le grandi linee condivise nelle quali consiste la politica. È un punto di dottrina da tener presente. Non c'è dubbio che gli uomini che, a partire dalla linea di divisione determinata dai loro fini, dalla loro strategia, dalle loro prese di posizione, dai loro principi di organizzazione, non possono ottenere che la creazione di piccoli gruppi dall'inizio alla fine della loro azione, si situano al di fuori della politica, anche se parlano di politica e si illudono di farne una, come capita agli stessi federalisti quando non capiscono che il loro compito non è di sostenere questo o quel partito o gruppo di pressione senza mai far emergere la grande linea di divisione generale, universale, fra chi è a favore e chi è contro l'Europa.

Ora, è chiaro che de Gaulle non può condurre i francesi alla fine del cammino. La ragione è semplice. Si possono porre i problemi in discussione a livello francese, dove emergono chiaramente, ma non si può risolverli che a livello europeo, anche se si tratta di problemi relativi alla costituzione, alla stabilità del governo ecc. E, beninteso, alla dimensione dei problemi deve corrispondere la dimensione del gruppo che deve fornire la forza per risolverli. C'è dunque un punto in cui non si tratterà più di far avanzare i francesi da soli, ma con tutti gli europei. A questo punto de Gaulle si fermerà, perché, per avanzare ancora, dovrà cambiare animo, trasformarsi da francese in europeo per quanto riguarda la concezione dello Stato, e ciò non sembra possibile. E a questo punto non ci saranno che i federalisti a poter prendere la guida del cammino, perché sono i soli ad avere una organizzazione sovranazionale.

Bene, questo momento è vicino. Per quanto riguarda la costruzione dell'Europa siamo ormai di fronte ai problemi della politica economica generale, della difesa e della politica estera, ossia a problemi che non si possono risolvere in modo a un tempo serio e democratico senza un governo europeo, che d'altra parte non può essere fondato senza il consenso di tutti, o quasi tutti, gli europei. Bisogna dunque cominciare a preparare le condizioni per l'espressione di questo consenso, il che significa che bisogna essere pronti a prendere la guida del cammino che de Gaulle sta perdendo, facendo convergere la marcia di tutti gli europei. Al contrario il Mfe si prepara a fare il suo ingresso nella lotta nazionale francese su una posizione francese, a marciare con dei francesi contro altri francesi, scegliendo per di più la parte perdente.

Ciò è folle. Non significa soltanto perdere l'appuntamento con la storia, commettere un errore capitale di strategia, ma significa anche condannare lo stesso Mfe, che così apparirà agli uomini della strada – che, attraverso il loro consenso, costituiscono la forza e la maggioranza politica fra le quali dobbiamo trovare i nostri militanti, i nostri aderenti e simpatizzanti – come un'organizzazione di sostegno a Defferre, e quindi come un'organizzazione nazionale fra le altre o come un'organizzazione fuori dal tempo: una di quelle che parteggiano per la Quarta Repubblica.

Queste cose le sapete a Lione. Ma c'è di più, ossia tocca a voi impedirle. È a partire da Lione che si può contrapporsi al Mfe di Parigi, creare un fronte autenticamente federalista che dichiara la sua neutralità attiva nei confronti dell'elezione presidenziale, e mostri così agli stessi lionesi, come a tutti, che solo quella parte del Mfe che sbaglia si è impegnata a livello nazionale. È arrivato dunque il momento di accettare la sfida, e così di risolvere, con questo mezzo, i problemi ancora aperti dell'azione federalista in Francia. Dovete esigere la convocazione dell'assemblea lionese oggi, o mai più.

Convocare gli iscritti per dir loro che la vita della sezione ha la sua base giuridica nell'assemblea, che essa deve scegliere i dirigenti, approvare le prese di posizione unanimi, maggioritarie e minoritarie e così via, è giusto, ma è una cosa senz'anima. Le cose sarebbero diverse se ci si presenta all'assemblea per denunciare la gravità della situazione, per gridare: «Lo sapete che cosa pensano di voi i lionesi in seguito ad una iniziativa che non avete autorizzato? Pensano che vi occupate di politica interna francese invece di occuparvi dell'Europa. Questa è la rovina del Mfe, perché tutti sanno che il suo compito è quello di raccogliere tutti coloro che, in tutti i partiti e in tutti i paesi, sono a favore dell'Europa, e bisogna dunque evitare di pronunciarsi a favore di un partito contro un altro. Dunque bisogna annunciare, attraverso una presa di posizione legale che esprime la voce della base, che non è vero che il Mfe per intero si è schierato a favore di Defferre. E, per evitare che in futuro si ripropongano situazioni illegali, bisogna anche che sia sempre l'assemblea a scegliere i dirigenti, a prendere posizione ecc.».

Può darsi che non vincerete in questa assemblea, la prima, e perciò forse con scarsa partecipazione, timida e così via. Ma l'essenziale non è vincere la prima volta, è far funzionare l'assemblea.

La strozzatura sta lì. Se non avete questo mezzo d'azione, nel quadro della vostra lotta, non farete che girare a vuoto. In effetti non c'è altro modo per dare una base legale all'azione, così come per integrare gli iscritti vecchi e nuovi, compresi quelli che partecipano scarsamente, ma che, se l'assemblea funziona, non perdono l'ultimo contatto costituito dalla sensazione di difendere i loro diritti di intervento e di influenza. Rifletteteci. Non troverete più per molti anni, e dunque praticamente per sempre, occasione migliore per fare a caldo questa riforma a un tempo indispensabile e democratica del federalismo lionese. E se, come mi sembra, state considerando una nuova articolazione dell'insieme dei lionesi, cercate di ottenerla attraverso il mezzo democratico dell'assemblea e non con dei compromessi fra dirigenti.

D'altra parte questa assemblea vi fornirà la base dell'intervento politico per la salvezza del Mfe in Francia. Uscirete con una presa di posizione legale, o almeno della minoranza, a favore della neutralità attiva riguardo all'elezione presidenziale. Dopo questa assemblea avrete dunque questi diritti: a) di comunicare alla stampa che la tal percentuale dell'assemblea è contro la presa di posizione del Fronte a favore di Defferre, che questa parte dichiara la propria neutralità attiva nelle competizioni nazionali, che avverte pertanto i francesi che è vicina l'ora in cui si renderà necessario un governo europeo e diventerà inutile scegliere un governo nazionale per quanto riguarda la politica economica, la difesa e la politica estera, b) di fondare, con l'aiuto di Tolone oltre che degli altri autonomisti, un Comitato d'azione per questo neutralismo attivo, e di invitare ad aderire tutti i federalisti francesi che sono in grado di comprendere questa posizione. Che cosa c'è di meglio per rivitalizzare il federalismo francese e per la diffusione di Autonomia federalista in Francia?

Ciò rappresenterà il vero lancio del federalismo in Francia e farà di Lione la Milano federalista della Francia. Noi non controlliamo le capitali. Poco male, e forse ciò è anche un bene, dato che facciamo opposizione federalista a un sistema di Stati centralizzati. Ma ciò non significa che possiamo lavorare senza centri di diffusione. Al contrario, noi abbiamo bisogno di città di questo genere che costituiscono nello stesso tempo dei poli di sviluppo e dei punti di riferimento, e possiamo trovarli solo nelle città che si oppongono realmente alle capitali. In Italia abbiamo Milano, e va bene. In Francia è Lione che deve svolgere questo ruolo, e non è

un caso che in effetti il federalismo si è sviluppato soprattutto in queste città. Per questo tocca a voi dare semaforo rosso o verde al federalismo in Francia, e di conseguenza dappertutto, perché l'Italia, che va bene per cominciare, non può svilupparsi che nella dimensione italiana, mentre la Germania non si muoverà mai senza l'esempio della Francia.

Voi dunque, insieme a noi tutti, vi trovate a un bivio. Potete reagire oppure no alla presa di posizione del Mfe di Lione a favore di Defferre, e queste sono le due strade della continuazione della nostra impresa o della sua fine. Naturalmente, se non reagite, è come se voi stessi aveste preso posizione per Defferre. Ed è evidente che non possiamo essere presi sul serio se da un lato prendiamo posizione per i lionesi favorevoli a Defferre contro i lionesi favorevoli a de Gaulle, e dall'altro ci appelliamo agli uni e agli altri per il Censimento europeo. Beninteso, si può fare lo stesso il Censimento. Ma sarebbe privo della sua sostanza politica, come spesso è accaduto con il Cpe. Per la popolazione lionese non sarà che folclore o doppio gioco europeo. Conseguenze: nessun nuovo militante a Lione, nessun esempio per le altre sezioni francesi, nessuno sviluppo del Censimento in Francia.

In breve, non ci sarà progresso nel 1965, e nel 1966, e, al posto della vittoria al Congresso ci sarà il fallimento completo. Dato che tutto si lega, sarebbe meglio allora trarne le conseguenze ora. Perché continuare il Censimento in Italia, fare un giornale per i censiti, tenere il fronte in Germania e nel Mfe? Sarebbe per noi l'ora della nostra Colombay-les-deux-Églises, se ne avessimo una, e in ogni caso sarebbe l'ora di tornare al 1960, alla riflessione sulle cause del fallimento e sulle vie da intraprendere per la ripresa. Al contrario, una vera reazione da parte vostra scatenerebbe finalmente alla base la lotta federalista per il potere che la Francia non ha ancora conosciuto. Conseguenze: il Censimento sarà rafforzato da questa lotta, che a sua volta troverà un punto d'appoggio nel Censimento. Sul piano locale, i giovani, che il Censimento non manca mai di attirare, troverebbero nel Mfe di Lione la lotta e la possibilità, con l'assemblea, di prendervi parte; sul piano francese, l'esempio di Lione obbligherebbe tutte le sezioni a schierarsi per la maggioranza o per noi. La Francia, che non si è mai mossa veramente con il Cpe, si metterebbe in marcia.

Ti confesso che quando mi sono accorto di dove siamo il mio animo ha vacillato. Ma non è il caso di parlare del modo in cui ho

risalito la china. Non mi resta che una cosa da dirti. È Autonomia federalista nel suo insieme che deve reagire. Ma al vertice del Mfe ora è necessaria prudenza, laddove in Francia, dove il problema è molto vivo, si può impegnarsi a fondo. Per questo, mentre vi scongiuro di raccogliere la sfida, vorrei limitarmi a inviare, e a pubblicare in seguito sulla rivista, una lettera aperta ai membri del Comitato centrale: cioè proprio quello che ho scritto nelle prime tre pagine, fino al paragrafo che comincia con: «Voi sapete...» (con piccole variazioni).

Ti ho scritto in tutta sincerità e amicizia, e ti prego di dire agli amici che conto sulla loro azione. Siete all'altezza del compito. Potete ricordare Milano, dove gli autonomisti si erano ridotti a quattro o cinque individui e dove, impegnandosi nel Censimento con l'aiuto degli amici di Genova, Torino e Pavia, e attraverso la lotta per il potere nella sezione, hanno potuto risalire la corrente. Si tratta di trovare la forza morale, che non è che la coscienza di servire gli interessi degli europei. Invece di pensare a Darteil, a Serusclat e via di seguito, bisogna pensare direttamente ai francesi, agli stessi europei; bisogna giudicare i Darteil, i Serusclat in funzione di questo legame diretto con la popolazione e combatterli senza pietà se vi allontanano dal popolo. È con questo punto di riferimento e attraverso lo stato d'animo che ne deriva che si può tentare di mobilitare tutti coloro che sono favorevoli all'Europa e contrapporli ai suoi nemici.

Con amicizia, e con i miei auguri per tua moglie, te e tutti gli amici

Traduzione dal francese del curatore. Come indicato nel testo della lettera, una parte di essa è stata inviata ai membri del Comitato centrale del Mfe in data 20 dicembre 1964 ed è stata pubblicata in francese in «Le Fédéraliste», VII (1965), n. 1.